

Quando il regista è latitante

obiettivi generali della società di ogni epoca, che si accettavano o si volevano combattere.

Oggi si sottolinea la necessità di offrire ai bambini fin da piccolissimi ambiente e occasioni opportune per facilitare e sollecitare l'evoluzione delle loro abilità di base.

Il bambino che non ha l'udito si trova in una situazione iniziale in cui una grande fonte di informazioni – anche inconsapevoli – manca e continua a mancare, rispetto all'ampiezza che ha per tutti gli altri. Da qui la necessità per il bambino sordo di avere figure di sostegno alla sua crescita e di accompagnamento dei suoi genitori.

Il modello di rete dei servizi ci ha abituati ad una pluralità di operatori, ognuno specializzato in una piccola parte del progetto globale sul bambino e ognuno con la propria formazione e provenienza istituzionale: il neuropsichiatra infantile, il pediatra, l'audiologo/foniatra, la logopedista, l'assistente alla comunicazione, l'educatore...

Si ha spesso l'impressione che gli interventi e le terapie siano soprattutto indirizzate all'acquisizione del linguaggio, ma questo è solo un settore che deve svilupparsi e crescere.

Ma chi organizza, dirige, coordina, verifica il lavoro delle altre persone, a proposito della crescita del piccolo, nei primissimi anni, al di là dell'abilitazione linguistica?

C'è, o ci dovrebbe essere, un regista capace di avere in mente il bambino nella sua interezza e nel suo progresso come persona che cresce, condividendo riflessioni, proposte e verifiche con i genitori.

Giuseppe Gitti, direttore del Centro di Rieducazione Ortofona di Firenze, e *Anna Barbot*, docente e logopedista presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, concordano nell'indicare i genitori come i referenti principali del percorso del bambino con difficoltà uditiva.

Anche secondo *Gemma Loi* logopedista presso l'Istituto Sordi di Torino, il genitore è "come la cartina di tornasole" del trattamento che viene svolto, perché è l'unico che possa aiutare gli specialisti a capire se il percorso intrapreso stia dando dei risultati, e di quale tipo. Sulla base delle informazioni fornite dal genitore, lo specialista deve essere sempre pronto a "cambiar rotta", senza arrivare all'accanimento terapeutico.

Vedendo, udendo, toccando, odorando, gustando, ogni bambino riceve di continuo informazioni e messaggi, che avviano e provocano lo sviluppo di abilità ed evoluzione continua di pensieri, in relazione al mondo in cui vive, di cui fa parte.

Il neonato è destinato a crescere, cioè a cambiare di minuto in minuto.

Le sue strutture, cellule, tessuti, organi si evolvono e si collegano secondo un piano che all'osservatore esterno sembra misterioso, ma che gli studiosi conoscono a fondo e illustrano ormai molto bene.

Ogni piccolissima parte ha in sé un insieme di caratteristiche che provengono da genitori e antenati, ma la relazione fra le possibili qualità di base e il loro sviluppo non è determinato e prevedibile. Sappiamo ormai che moltissimi fattori agiscono sullo sviluppo del piccolo e sui risultati della sua crescita.

Siamo convinti che l'ambiente in cui il bambino vive e cresce, e le persone che interagiscono con lui provocano profonde differenze nell'evoluzione di tutte le abilità complesse che in ciascuno crescono.

Nel tempo, l'osservazione e lo studio dei bambini da parte dei pedagogisti ha prodotto idee e proposte molto varie sull'educazione, in relazione agli

La “regia” del percorso del bambino sordo, invece, viene attribuita a figure professionali diverse. La Barbot individua il logopedista come il professionista capace di avere in mente il bambino in tutti i suoi molteplici aspetti, sia per la formazione che possiede, sia perché segue con continuità il bambino e la famiglia. È anche la figura che dovrebbe garantire una buona sinergia tra le varie strutture che cooperano a vario titolo per aiutare il bambino.

Da Torino proviene sia l’indicazione teorica che il “regista” sia formalmente il neuropsichiatra infantile, sia la centralità dell’intervento di guida svolto dal foniatra, spingendosi a fare un nome: il dottor Tremontani, indicato come buon esempio di regista “capace di vedere il bambino nella sua unicità, grazie non solo alle proprie competenze specialistiche, ma anche alle doti di empatia, di intuito, di flessibilità che possiede”.

Gitti ha in mente invece un centro interdisciplinare come quello da lui fondato, dove tutti gli operatori interessati mettano a disposizione le proprie conoscenze, lavorando in sintonia sia con la famiglia che con la scuola.

Conseguenza diretta di questo modello ci pare però un’eccessiva medicalizzazione della sordità, nonostante siano gli stessi specialisti a sostenere che lo sviluppo del bambino debba essere visto *oltre* alla difficoltà uditiva, che spesso monopolizza discorsi ed interventi.

Gitti, nel suo testo *Sordità e apprendimento della lingua*, sottolinea come “non debba essere il *sordo bambino*, ma il *bambino sordo* a dover essere preso in carico in tutti i suoi aspetti”.

Anna Barbot ci dice che il ruolo della logopedista è innanzitutto quello di fare emergere “le potenziali capacità percettive del bambino senza dimenticarsi che un bambino non è solo orecchie, ma prima di tutto un bambino”.

Anche i professionisti torinesi credono che il bambino debba essere visto nella sua interezza, non solo come un “paziente sordo”.

Tutti indicano la centralità della famiglia. Eppure quotidianamente ci imbattiamo in genitori in difficoltà, più o meno conclamata. La questione genitori è al centro anche delle preoccupazioni della dott. *Rosanna Mano*, del servizio disabili sensoriali del Comune di Torino, secondo la quale “è molto importante non deresponsabilizzare o sostituirsi

alla famiglia poiché il contesto familiare, se ricco di stimoli e “al servizio” della curiosità e della voglia di sperimentare dei bambini, può rendere meno faticoso il loro percorso per l’acquisizione di una competenza linguistica e comunicativa adeguata”.

I genitori, secondo Rosanna Mano sono “oggi l’anello debole della catena e avrebbero bisogno di uno spazio in cui poter dare voce ai dubbi, perplessità, aspettative, frustrazioni.” E Anna Barbot sottolinea ancora come “ogni genitore deve sentirsi capace e bravo di seguire il percorso educativo del proprio bambino”. “Alla famiglia bisogna offrire obiettivi raggiungibili e gratificanti – continua la logopedista – rendendoli consapevoli del loro ruolo insostituibile.”

Non sempre i genitori incontrano chi faccia comprendere loro, con calma e disponibilità, quali siano le strade del loro compito di genitori per la crescita del loro bambino e si trovano troppe volte da soli. Sembrano arrendersi alle prime difficoltà, senza aver provato a mettersi in gioco come educatori, compito ben più ampio di quello degli “abilitatori”.

All’estero ci sono significative esperienze di coinvolgimento dei genitori, alcune delle quali anche importate in Italia. Ma servirebbero azioni più organiche. E soprattutto un coordinatore esperto.

Il medico neuropsichiatra, che secondo la legge italiana prende in carico il bambino ipoacusico e deve interagire con gli operatori sanitari, con gli educatori e gli insegnanti, oltre che con la famiglia, per verificare lo sviluppo, la crescita e la storia personale del bambino sordo, è stato nominato solo formalmente dagli intervistati.

Sarà questo il regista latitante, che dovrebbe con responsabilità guidare e verificare i risultati?

Regista:
chi organizza,
dirige,
coordina,
verifica
l’attività di più
persone